Perspective on rural development is an interdisciplinary Series, mainly devoted to studies on rural development policies and their territorial impact, including issues such as the quality of the development objectives, the transformation of identities, the organization of value chains.
The variety of theoretical perspectives and methodological approaches is guaranteed by an international scientific committee, promoting the comparison of rural development experiences emerging from different territorial contexts.
The Series is proposed as a space for exchange between scholars dealing with rural development, and an in-depth tool for researchers, professionals and policy makers.

Questions and problems contained in this volume was firstly discussed at the EASA 2020 Conference in Lisbon, entitled “New anthropological horizons in and beyond Europe”. Though all the Conference was celebrated in an online version, the Panel P122 “Bio-cultural heritage ad communities of practice: rethinking participatory processes in rural territorial development as a multidisciplinary fieldwork” offered the opportunity to present and passionately discuss several cases and themes showing the added value of disciplinary cooperation for interpreting as well as planning strategies to support communities and enhancing territories through the joint action of expert researchers and local stakeholders aiming at participatory and shared goals of development.
This publication, aroused from this conference occasion, has been developed and enriched across the months through the contribution of some special multidisciplinary addressing topics and methodologies connected: first of all the Erasmus Plus Project EARTH – Education Agriculture Resources for Territories and Heritage and the different research-actions of the Centre of Research “BIOCULT - Biocultural Heritage and Local Development” of the University of Molise, engaged since 2015 in an articulated plan of shared researches on a multi-situated, multidisciplinary and multi-actors embedded analysis as well as oriented to sustainable, critical and deeply community-based projects of development.

ISBN 978-88-8305-183-8

PERSPECTIVES ON RURAL DEVELOPMENT 6

Letizia Bindi

Bio-cultural Heritage and Communities of Practice

PERSPECTIVES ON RURAL DEVELOPMENT

ISSN 2611-3775
6

Bio-cultural Heritage and Communities of Practice. Participatory Processes in Territorial Development as a multidisciplinary Fieldwork

Edited by
Letizia Bindi

UNIVERSITÀ DEL SALENTO

PERSPECTIVES ON RURAL DEVELOPMENT

N. 6

Bio-cultural Heritage and Communities of Practice. Participatory Processes in Territorial Development as a multidisciplinary Fieldwork

Edited by

Letizia Bindi

UNIVERSITÀ DEL SALENTO
2022

Perspectives on rural development

Peer review Series directed by

Stefano De Rubertis and Angelo Belliggiano

SCIENTIFIC COMMITTEE

Adilson Francelino Alves (Universidade Estadual do Oeste do Paraná, Brazil)
Angelo Belliggiano (University of Molise, Italy)
Eugenio Cejudo Garcia (University of Granada, Spain)
Luciana Oliveira de Fariña (Universidade Estadual do Oeste do Paraná, Brazil)
Stefano De Rubertis (University of Salento, Italy)
Germán Gallego (Fundación Universitaria Católica del Norte, Colombia)
Marilena Labianca (University of Foggia, Italy)
Amedeo Maizza (University of Salento, Italy)
Patrizia Messina (University of Padova, Italy)
Francisco Antonio Navarro Valverde (University of Granada, Spain)
Juan Ignacio Pastén (Universida Cattolica Sedes Sapientiae, Perù)
Angelo Salento (University of Salento, Italy)
Marcos Aurelio Saquet (Universidade Estadual do Oeste do Paraná, Brazil)

Editorial Board

Angelo Belliggiano (University of Molise, Italy)
Stefano De Rubertis (University of Salento, Italy)
Marilena Labianca (University of Foggia, Italy)
Angelo Salento (University of Salento, Italy)

© 2022 Università del Salento
ISSN: 2611-3775
ISBN: 978-88-8305-183-8
DOI Code: 10.1285/i26113775n6
http://siba-ese.unisalento.it/index.php/prd

The volumes of the Series «Perspectives on rural development» *are published after the approval of the editorial board (or of a specifically delegated scientific committee) and based on the assessments expressed by at least two anonymous reviewers.*

The Editorial Board of the Series «Perspectives on rural development» wishes to acknowledge and thank Sara Bispini (PhD student - Università degli Studi del Molise - Italy) and Michele Dell'Abate (PhD student - Università del Salento - Italy) for the valuable final editing of this volume.



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union



Contents

Preface 13

Angelo Belliggiano

Bio-cultural Heritage and Communities of Practice. Participatory Processes in Territorial Development as a Multidisciplinary Fieldwork 15

Letizia Bindi

TRANSITIONS AND PARTICIPATORY PROCESSES ON THE LOCAL

1. From matters of fact to matters of concern: Conserving Biodiversity in landscapes of (be)longing 39

Oliver Müller

2. TrasiMemo. Banca della memoria del Trasimeno 67

Cinzia Marchesini, Daniele Parbuono

3. Ways of Saint James in the region of Tâmega e Sousa: proposals of patrimonial valorisation of the Resende Way 91

Pedro Azevedo

4. Redes y dinamización territorial como factores clave para la valorización del patrimonio biocultural 109

Giovanni Belletti, Claudia Ranaboldo, Paola Scarpellini, Sara Gabellini, Silvia Scaramuzzi

5. An approach to winemaking in Colombia from the perspective of tourism and culture 139

Wladimir Mejia Ayala

SUSTAINABLE RURAL DEVELOPMENT BETWEEN TRADITION AND INNOVATION: A FOCUS ON PASTORALISM

1. Contemporary aspects of pastoralism - between economy and cultural heritage. Examples from the Silesian Beskid Mountains (Poland) 169

Kinga Czerwinska

2. Voci del Molise. Anthropological perspectives for participatory development 191

Jacopo Trivisonno

3. Romanian transhumance: from enduring folk mythology to contemporary cultural and biological heritage 209

Ioana Baskerville

CREATIVITY AND SOCIAL INNOVATION IN REGENERATION OF RURAL AND MONTAINOUS TERRITORIES

1. Alla ricerca della cultura: valorizzare la cultura come fattore di sviluppo delle comunità rurali del Trentino 233

Ivo Povinelli, Chiara Dallapè, Lorenzo Baratter, Roberta Raffaetà

2. *Vivace, Largo, Andante, Allegro ma non troppo*. Creativity and rural regeneration in four movements 253

Letizia Bindi

Postfazione 305

Giovanni Belletti

1. Alla ricerca della cultura: valorizzare la cultura come fattore di sviluppo delle comunità rurali del Trentino

Ivo Povinelli, Chiara Dallapè, Lorenzo Baratter, Roberta Raffaetà[56]

1. Introduzione

Questo lavoro mira a fare luce sugli orizzonti politici e di governance caratteristici delle Pro Loco del Trentino a cavallo tra l'offerta turistica e la qualità della vita dell'ambiente rurale del Trentino. Le Pro Loco sono associazioni di volontariato che organizzano eventi per intrattenere cittadini e turisti, privilegiando alcune tematiche, come l'enogastronomia o l'ambiente, a discapito di altre, come gli elementi storici o artistici del territorio. Nel tentativo di comprendere perché le Pro Loco inseriscono nei loro eventi alcuni elementi piuttosto che altri è stato attivato un progetto di ricerca azione dal quale sono emersi numerosi elementi di riflessione. La discussione si è concentrata su tre aree nodali: gli effetti dei finanziamenti pubblici sul volontariato, il ruolo di mediatore culturale delle Pro Loco nei confronti delle comunità in cui operano e la sollecitazione di processi riflessivi come modalità di attivazione di un processo politico. Prende corpo nel procedere del lavoro il tema della qualità della vita nelle valli di una provincia che ha fatto del turismo la sua principale fonte di sostentamento. In generale, la mercificazione spinta

[56] Il progetto di ricerca azione di cui si parla in quest'articolo è stato finanziato dalla Cassa Rurale, Credito Cooperativo Adamello Giudicarie Valsabbia Paganella. Ivo Povinelli fa parte della Federazione delle Pro Loco che ha promosso il progetto nel quadro del quale la presente ricerca è stata svolta.

degli aspetti quotidiani della vita di un territorio, orientata alla soddisfazione della monocultura dell'industria turistica e folklorizzazione forzata, può-mettere in discussione il senso e il significato della vita in un luogo. Gli effetti sono differenti e contraddittori, possono portare all'innovazione o all'abbandono del territorio. Questo lavoro cerca di mostrare quali possibilità risiedono dentro un particolare ruolo che le Pro Loco possono prendersi nei confronti del proprio spazio di vita. Si tratta del ruolo politico dei suoi membri, si tratta del loro voler vivere bene, insieme, nella terra in cui sono nati.
Tutto nasce dall'iniziativa di un gruppo di collaboratori e amministratori della Federazione Trentina Pro Loco, ente preposto alla fornitura di servizi di supporto all'attività di queste organizzazioni di volontariato, molto diffuse sia nella provincia di Trento che nel resto d'Italia. Queste associazioni tendono ad inserire nei loro eventi elementi legati soprattutto al cibo o all'ambiente naturale, come per l'appunto le passeggiate enogastronomiche, percorsi a tappe che si snodano tra boschi o campagne in cui si possono degustare varie preparazioni a base di prodotti del territorio. Per studiare le narrazioni che descrivono l'operato maggiormente attraverso gli aspetti fisici e materiali, come cibo e collocazione geografica, piuttosto che attraverso aspetti immateriali, come la storia o i significati che le comunità attribuiscono a questi elementi, il gruppo si è rivolto ad un'antropologa locale e volontaria delle Pro Loco, Roberta Raffaetà, che ha assunto il ruolo di responsabile scientifica di un percorso di ricerca-azione.

2. Metodologia

La ricerca è partita con un'ipotesi di partenza, ovvero che le Pro Loco valorizzino maggiormente gli aspetti materiali del proprio patrimonio culturale, a scapito di quelli immateriali. Per indagare ciò, abbiamo inizialmente inviato un questionario online con domande sia chiuse che aperte alle Pro Loco del Trentino nel gennaio 2021. Attraverso l'invio di

una mail, si chiedeva alle Pro Loco di segnalare i loro progetti di natura culturale senza specificare la distinzione tra aspetti materiali e immateriali. 14 Pro Loco su 184 associate a Federazione hanno risposto al questionario online, una percentuale significativamente bassa considerando che di solito metà delle Pro Loco risponde attivamente agli appelli di questo genere. Il gruppo di lavoro ha poi sviluppato una prima analisi tematica dei dati.

Nell'attesa che le Pro Loco rispondessero al questionario, si è proceduto all'analisi delle richieste di contributo presentate entro il 30 novembre 2019 dalle Pro Loco alla Provincia Autonoma di Trento per il finanziamento sull'attività 2020. Federazione ha accesso a queste domande perché ne cura l'istruttoria di valutazione. L'analisi delle richieste di contributo ha rilevato che a fronte di 14 risposte al questionario online erano molte di più le Pro Loco che inserivano nelle proprie previsioni eventi a contenuto culturale. Sorgeva così l'esigenza di comprendere che cosa avesse fatto desistere le Pro Loco dal comunicare i propri eventi di natura culturale attraverso il questionario online. Su suggerimento della coordinatrice scientifica, i cinque componenti del gruppo di lavoro hanno contattato telefonicamente circa cinque Pro Loco ciascuno, scelte da una lista redatta dal gruppo stesso, che includeva Pro Loco riconosciute come soggetti che inserivano abitualmente, nei propri eventi, aspetti culturali. Va precisato che gli aspetti culturali in questo caso venivano considerati come aspetti sia immateriali che materiali, che fossero però rivelatori di un senso e un significato che andasse oltre la semplice esecutività pratica. Sono state scelte Pro Loco che fossero in grado di rendere conto, con un sufficiente grado di consapevolezza, del significato che poteva avere il loro operato. A compimento del lavoro di ricerca sono stati studiati attraverso interviste in profondità, nella modalità di colloqui non strutturati, tre situazioni di Pro Loco particolarmente attive, selezionate in altrettanti contesti diversi (urbano, suburbano e rurale), variate anche per stile di leadership e tematiche di progetto.

L'analisi di questi dati è stata discussa in un webinar, organizzato come restituzione agli intervistati e come presentazione del lavoro preliminare

di ricerca. A seguito della restituzione, l'intervento si è sostanziato in un primo gruppo di lavoro che nell'estate 2021 ha iniziato un percorso formativo sulla cultura destinato in maniera specifica alle Pro Loco attraverso la collaborazione con alcune/i antropologhe/i (Elizabeth Povinelli, Valerio Simoni, Letizia Bindi e Cristina Grasseni) che hanno accompagnato una riflessione critica su quanto emerso. Abbiamo ritenuto che la ricerca-azione fosse la metodologia più adeguata per il nostro lavoro come studio sistematico dei tentativi intrapresi da gruppi e istituzioni con il fine di cambiare e migliorare le proprie prassi attraverso la riflessione sugli effetti delle proprie azioni. La seconda parte del lavoro ha proposto infatti ai partecipanti uno spazio-laboratorio di riflessione che affrontasse le tematiche legate alla cultura intesa sia come oggetto di lavoro sia come insieme di pratiche e narrazioni che hanno un valore per i cittadini.

Nella piena consapevolezza del fatto che l'utilizzo del termine 'cultura' porta sempre con sé un rischio di reificazione (Clifford, 1999), di fare diventare oggetto ciò che non può essere trattato come tale, questa iniziativa ha preso le mosse a partire da tale concetto non solo per ragioni epistemologiche (Geertz, 1975), ma anche metodologiche dato che trascina con sé significati importanti per i soggetti di questo studio. Per le Pro Loco, la cultura è un elemento che definisce status, rapporti di potere e possibilità di accesso alle risorse (Herzfeld, 2019). Poiché questa ricerca si è svolta a strettissimo contatto con il campo etnografico, il termine 'cultura' verrà utilizzato per la sua capacità di essere depositario dell'agency delle Pro Loco, come spazio in cui si connettono capacità operativa e capacità politica nei confronti di altri soggetti istituzionali che godono di maggiore legittimazione nell'arena pubblica. Ha senso quindi mobilitare il termine 'cultura' per ciò che esso rappresenta attualmente in un contesto che ne ha fatto sia un parametro di potere che una categoria significativa di oggetti e attività.

3. Contesto: il volontariato in provincia di Trento

In Trentino le Pro Loco sono quasi 200. Con una media di 80 soci ciascuna e di 10 componenti per ogni comitato direttivo, che è l'organo di gestione, le Pro Loco costituiscono un fenomeno assai diffuso e sentito in Trentino. Il volontariato sembra costituire un tratto molto marcato della cultura Trentina benché non abbiamo ad oggi dati precisi sul volume del fenomeno né a livello provinciale né a livello nazionale. In una rilevazione del 1998 [57] sono state censite 3.356 associazioni operanti negli ambiti educativo, culturale e del tempo libero, socio-assistenziale, sanitario, di solidarietà internazionale, protezione civile…

Il volontariato risulta un fenomeno magmatico, di difficile analisi, proprio per la sua plasticità e adattabilità nel soddisfare istanze e bisogni contingenti delle persone. La pandemia ha mostrato come i soggetti del terzo settore abbiano saputo mutare le proprie attività da un giorno all'altro per supportare le componenti fragili della comunità, organizzando ad esempio la consegna delle spese a domicilio piuttosto che il supporto alle prenotazioni del vaccino. Le motivazioni per cui le persone decidono di fare volontariato sono di natura molteplice ma sembra assodato che il bisogno di appartenenza rappresenti una dimensione costitutiva della condizione umana (Mannarini, 2016). Inoltre, la definizione di sé è un fenomeno anche collettivo e deriva in forma considerevole dalle relazioni e dai contesti sociali a cui apparteniamo, umani e non-umani (Raffaetà e Duff, 2011). Non possiamo tuttavia escludere che, in provincia di Trento, il tratto solidaristico di queste relazioni faccia parte di un'eredità di matrice cattolica che aveva già innervato la nascita della cooperazione e dei movimenti mutualistici e che rende meno storicamente significative le altre due derivazioni, quella di

[57] http://www.statistica.provincia.tn.it/binary/pat_statistica_new/famiglia_comportamenti_sociali/Volontar1998.1145356888.pdf

origine operaia e liberale. Per quanto riguarda invece il volontariato "turistico", quello che caratterizza le Pro Loco, dobbiamo fare riferimento alla storia dello sviluppo economico del Trentino, che dal secondo dopoguerra in poi ha impiegato i volontari per dare una spinta al turismo nelle località minori, andando via via a finanziare pubblicamente e a professionalizzare le situazioni territoriali con un maggiore potenziale di riuscita. A partire dal secondo dopoguerra le Pro Loco hanno costruito piccole strutture e servizi dove si potesse in qualche modo fare animazione per l'ospite, hanno inventato sagre estive all'uopo e organizzato numerose "feste dell'ospite".
In merito alle tendenze del volontariato trentino va anche considerato che sull'onda del fenomeno delle fusioni dei comuni in provincia di Trento, che prima del 2010 erano 223 e che al primo gennaio 2021 erano 166, hanno subito una forte spinta sia i progetti di nuove Pro Loco che i progetti di costituzione dei soggetti di gestione dell'uso civico. La volontà dei cittadini di presidiare i propri territori e di impegnarsi nella gestione della collettività trova dimostrazione sia nel continuo aumento del numero di Pro Loco attive, cresciuto in 15 anni di circa 45 unità, che nel fenomeno parallelo di fondazione dei soggetti gestori dei domini collettivi, denominati in Trentino A.S.U.C. (amministrazione separata usi civici) e di particolare incidenza nella gestione delle risorse ambientali di tutto il territorio.
A livello nazionale, il ruolo delle Pro Loco è da sempre legato al turismo e presenta una profonda diversificazione normativa tra singole regioni e province autonome, dato che il turismo italiano è da sempre una competenza regionale. Il riconoscimento del ruolo delle Pro Loco nel turistico è legato allo sviluppo del settore e proprio la provincia di Trento attribuisce loro competenze di promozione turistica, con una legge apposita, fin dal 1986. Significativo il fatto che questa legge attribuisse al volontariato una competenza nella promozione turistica solo in quei territori definiti "a potenziale sviluppo turistico", per i quali non si giustificava ancora la nascita di una vera e propria azienda per il turismo. In questi territori "minori" le Pro Loco dei vari comuni, o delle varie

frazioni comunali, potevano costituire delle associazioni sovracomunali denominate Consorzi Pro Loco e, attraverso appositi e commisurati finanziamenti pubblici, provvedere alla promozione turistica del territorio. Nei territori coperti da azienda per il turismo, le Pro Loco non venivano finanziate per alcunché.

Nel 2000 una nuova riforma della legge sulla promozione turistica ha esteso a tutti gli ambiti territoriali del Trentino la caratteristica di territorio turistico. Anche il più sperduto paese montano può ormai dirsi turistico perché, grazie al web, tutti possono essere visibili al mondo intero. Da quella data in avanti, le Pro Loco potranno esistere ed essere finanziate dalla Provincia in ogni luogo del Trentino per fare abbellimento, accoglienza ed animazione rivolta ai turisti. Per converso, tra il 2000 e il 2019 le Pro Loco perderanno progressivamente qualunque competenza e risorsa da utilizzare nella promozione turistica: le ultime realtà dei Consorzi Pro Loco smettono di essere operative il 31 dicembre 2020 perché non più finanziate. Contemporaneamente, la riforma italiana del terzo settore del 2017 sancisce definitivamente che le Pro Loco sono associazioni di promozione sociale che operano nell'interesse generale della comunità favorendo momenti di aggregazione e socialità.

La perdita definitiva delle funzioni di promozione turistica e la definizione di un nuovo ruolo di promozione sociale costituiscono, nel caso delle Pro Loco del Trentino, due elementi di forte interesse. Le politiche turistiche continueranno a finanziare le Pro Loco per le loro attività di animazione turistica auspicando una loro fattiva partecipazione alla macchina industriale del turismo trentino e chiedendo loro di fare il possibile per rendere il territorio e i paesi accoglienti per chi vi passerà le vacanze. In questa direzione sono sempre andate le politiche di finanziamento del comparto turistico alle Pro Loco. Non si può tuttavia considerare che tale richiesta è sempre stata in qualche modo difficile da comprendere per diversi motivi. Risulta infatti difficile chiedere a dei volontari di mettersi a disposizione di un sistema fatto di interessi economici strumentali che ormai hanno raggiunto, in alcune località, un livello industriale. Dall'altra parte non possiamo non considerare che il

movimento Pro Loco è sempre in crescita, non sembra aver subito grandi danni nemmeno durante la pandemia ed investe con piacere le risorse assegnate dall'amministrazione per organizzare le proprie attività. Nella sezione successiva analizzeremo i risultati della ricerca, dove si avrà modo di vedere come i fattori illustrati sopra si articolino nelle pratiche e nelle narrazioni.

4. Il peso dei finanziamenti pubblici

Il modo in cui le Pro Loco hanno interpretato il termine 'cultura' è strettamente legato al mondo turistico. In Trentino, ogni singola Pro Loco può disporre di un finanziamento pubblico annuale che sia aggira attorno ad una cifra massima di circa 9 mila euro/anno. Questo finanziamento, che non è il solo ma è garantito annualmente, è concesso dall'ufficio provinciale per il turismo ed è condizionato a determinate tipologie di spesa, come l'acquisto degli alimentari per le manifestazioni enogastronomiche o degli spettacoli realizzati durante gli eventi. Un'altra categoria di spese finanziabili è rappresentata dalle spese necessarie all'abbellimento della località: panchine, fiori, attrezzature per svolgere lavori di cura del verde pubblico… Per ottenere il finanziamento, le Pro Loco devono presentare una specifica richiesta entro il 30 novembre dell'anno che precede quello in cui si terranno le attività. L'entità di questa cifra può sembrare non significativa, ma per un'associazione di volontariato poter disporre di questo importo costituisce un grande vantaggio competitivo nell'arena dei finanziamenti pubblici alle realtà del no-profit. Nel tempo, l'effetto di finanziare le Pro Loco per attività di promozione turistica ha tenuto alto il numero di nuove Pro Loco che è nato ogni anno sul territorio trentino. Secondo i dati di Federazione, nascono, anche per trasformazione da altre forme associative, tra le quattro e le cinque nuove Pro Loco ogni anno. La forma della Pro Loco risulta competitiva e vincente rispetto alle altre tipologie di associazione. Oltre ai finanziamenti diretti esiste anche una forma di sostegno indiretto

attraverso i servizi offerti in maniera praticamente gratuita da Federazione, anch'essa sostenuta dalla stessa legge della promozione turistica che finanzia le aziende per il turismo e le Pro Loco.
La leva del finanziamento rende le Pro Loco più autonome dal punto di vista finanziario soprattutto a livello micro-locale, ma indirizza molto di più verso la categoria del turismo sostenendo un determinato tipo di attività. Il contrasto si fa evidente quando i volontari decidono di offrire il proprio tempo per prendersi cura del territorio ma possono anche sentirsi utilizzati in maniera strumentale da un sistema economico turistico che in Trentino vanta volumi industriali. Non da ultimo, l'influenza delle amministrazioni comunali, che nella controparte pubblica avanzano pretese in merito alla destinazione dei finanziamenti provenienti dalla Provincia e destinati alle Pro Loco, o che esigono prestazioni da parte delle Pro Loco nella realizzazione dei propri obiettivi. Il campo di forze in cui sono immerse le Pro Loco (Colucci, 2008) le mette in una situazione di tensione tra l'aspettativa dei cittadini di ritrovare momenti di socialità, e quella dei finanziatori che chiede loro animazione per il turista, per il comparto economico.
Nelle narrazioni delle Pro Loco emerge la distinzione tra residenti e turisti, quasi a confermare una polarizzazione immediata e di facile applicazione secondo la quale ciò che si fa per gli uni può sembrare inadatto e incompatibile per gli altri e viceversa. Nei fatti le Pro Loco abitano uno spazio intermedio e non così distinto tra questi due estremi, un'area complessa di negoziazione tra gli interessi del cittadino e del turista, in posizione intermedia tra quanto richiesto dalle politiche turistiche e quanto necessario alle politiche sociali. Adeguare il territorio all'immaginario di chi ~~u~~lo vive durante le vacanze (Arnoldi 2009), inseguendo il mercato, coccolando il turista, e allo stesso tempo mantenere spazi di relazione e socialità che garantiscano qualità della vita e ricchezza di significati per chi abita il territorio tutti i giorni dell'anno.

5. Pro Loco come mediatori culturali

La forza delle Pro Loco sta nel loro porsi strategicamente ad un livello intermedio tra le persone, prese sia individualmente che collettivamente, e il potere rappresentato dalle istituzioni, prima fra tutte l'amministrazione comunale. Non è affatto casuale, per inciso, che una parte importante degli amministratori locali siano stati in precedenza dirigenti delle Pro Loco. Dentro la vita delle associazioni del terzo settore le persone hanno numerose occasioni pubbliche per farsi conoscere, per guadagnare visibilità e consenso. Allo stesso modo, i futuri amministratori acquisiscono metodi, strumenti o semplicemente la sensibilità e i linguaggi necessari per assolvere in modo efficace e, probabilmente, più qualificato e consapevole, al proprio ruolo di rappresentanza politica.
Più del 50% dei sindaci e più del 90% dei consiglieri comunali del Trentino ha una precedente esperienza nel mondo del volontariato delle Pro Loco (Dallapè e Povinelli, 2017), svolge una gavetta all'interno di questi contesti, forgia la propria capacità di abitare lo spazio tra istituzioni e persone per poi decidere, a fine mandato, di fare il salto che permette loro di continuare ad occuparsi della propria collettività. Nessuno di loro supera il livello municipale, nessuno di loro manifesta la volontà di separarsi dalla dimensione comunitaria dell'appartenenza, nessuno di loro vuole ambire a posizioni decisionali politiche in cui essere autore dello stesso mondo da un livello superiore che probabilmente è meno sentito, meno vissuto in prima linea e nell'operatività e molto più vicino a quello politico e legislativo.
L'espressione "mediazione culturale" deve immediatamente ricondurci all'idea generale che l'incontro fra le differenze produce continuamente conflitti: questi ultimi, che non vanno necessariamente letti in chiave negativa, possono essere considerati come risultato dell'affermazione del *Lebensraum*, lo spazio vitale, dell'individuo o di una collettività di individui. Gli spazi vitali sono diversi tra loro e il loro incontro continuo e costante invoca, per l'appunto, l'esercizio di una mediazione: questa

mediazione è una possibile definizione dello stesso concetto di "potere", declinato nelle Pro Loco.
La Pro Loco, in quanto soggetto che esercita il potere nel proprio contesto, è investita in modo naturale da questo ruolo di mediazione. Essa lo concretizza con opera costante, ponendosi tra le persone e le istituzioni, esercitando un insieme di azioni tese a costruire integrazione e socialità in piccoli ambiti territoriali.
Le organizzazioni culturali fondate sul volontariato, in Italia e in Trentino, svolgono un ruolo molto importante nella pratica di mediazione culturale ma il ruolo di mediazione culturale, secondo la definizione di cui sopra, è molto più complesso, articolato e strutturato di quello che può essere un più generico, per quanto basilare, ruolo di "azione culturale": svolgendo questa funzione, che si manifesta in forma di servizio per la collettività, le Pro Loco esercitano a loro volta un potere locale e diventano antagoniste (Laclau e Mouffe, 1985), non necessariamente conflittuali, del potere istituzionale. Questo, per inciso, è tipicamente incarnato in primis dall'amministrazione comunale locale.
Le Pro Loco divengono così agenti di mediazione culturale, questo traspare dall'analisi del loro operato dentro rapporti di forza che si possono descrivere nei confronti di almeno due soggetti, la comunità intesa come l'insieme dei cittadini che abitano un luogo e l'amministrazione pubblica. All'interno di queste relazioni possiamo dare evidenza ad almeno due posizioni di mediazione. La prima posizione è quella della Pro Loco come soggetto che opera a favore del turismo in accordo con la necessità di fornire occasioni di intrattenimento ed animazione al visitatore, lavorando a favore di un comparto economico che è la prima fonte di reddito di gran parte del territorio della provincia di Trento. E' una posizione che fa appello alla responsabilità di utilizzare le risorse assegnate dall'amministrazione alle Pro Loco proprio per lo scopo di sostenere una cultura dell'accoglienza che renda il turista un ospite gradito e ben accolto da tutta la popolazione. Non è raro il riferimento al fatto che "in Alto Adige, per strada o nei boschi, la gente ti saluta, sembra contenta di incontrarti" nell'attesa che le persone

manifestino maggiore felicità nei confronti dei turisti e si mostrino contente di averli nel proprio territorio. Questo servizio che le Pro Loco rendono al comparto economico diventa un ambito di riconoscimento del loro operato da parte dei soggetti che ne traggono vantaggi in termini sia economici che politici. Soggetti dell'economia turistica ed amministrazioni pubbliche manifestano questo tipo di attesa nei confronti delle Pro Loco e le Pro Loco attuano i loro progetti sul territorio nell'esigenza di soddisfare questa prima richiesta in cambio di risorse economiche da poter investire nelle proprie attività.

Notiamo che le questioni economiche la fanno spesso da padrone nelle preoccupazioni di chi organizza eventi o attività sul territorio e i finanziatori diventano dei partner significativi nel definire i contenuti di quanto proposto. Feste, sagre, eventi e progetti in generale possono quindi diventare di contenuto più turistico se a finanziarle è un soggetto terzo interessato a questo, e allo stesso tempo possono acquisire una connotazione culturale maggiore se i denari provengono da istituzioni preposte alla valorizzazione di questa dimensione. Spesso, lo sguardo esterno delle istituzioni che detengono le risorse è ciò che connota le attività come culturali, turistiche o altro.

Dobbiamo tuttavia considerare un'altra posizione di mediazione culturale che le Pro Loco si trovano a dover esercitare, che risponde maggiormente alle esigenze delle singole persone e dei cittadini di avere spazi di socialità e di interazione a livello pubblico. Stiamo considerando i residenti in un luogo che hanno bisogno di una collettività in cui riconoscersi e nella quale intrattenere relazioni che mantengano il senso e il significato del vivere insieme quello spazio di vita.

Avendo sovrapposto il termine "cultura" con ciò che è sollecitato, finanziato e quindi riconosciuto dalle istituzioni, nello specifico con ciò che riguarda l'animazione turistica, è interessante notare come in maniera simmetrica ciò che non è cultura venga identificato con ciò che non è turistico, con ciò che è fatto non per gli "altri" ma per noi della "nostra comunità". "Quello che fai per la socialità, per stare insieme" non è cultura, così il destino delle attività culturali si stacca dalla sua

componente sociale e relazionale, rivelandosi come un elemento che non ha a che fare la vita del luogo. Il termine 'cultura' è associato a idee di solitudine e assenza di godimento; lapidario è l'affermazione "tutto quello che è goliardia e spensieratezza non è cultura". Tale posizionamento demolisce l'aspetto ludico delle attività culturali e allo stesso tempo istituisce il contraltare di un mondo dello svago separato. Quest'ultimo si profila come un affascinante paese dei balocchi, una sorta di terra dei carnevali dove tutto è temporaneamente consentito e allo stesso tempo effimero e illecito per il resto del tempo. La cultura non è quindi nemmeno affascinante, sembra quasi un obbligo, tanto meno è intrigante. È lì, come un vincolo suggerito da terzi: "durante la sagra apriamo le chiese perché ce lo chiede l'azienda per il turismo, tutto lì". La cultura deve inoltre avere un interlocutore che come in questa affermazione viene "dall'esterno".
Ancora più significativo ritenere che ciò che "fai per i cittadini, ad esempio il restauro dei capitelli votivi dove le persone pregano per i propri cari scomparsi a causa della pandemia", non sia ritenuto una questione culturale ma una questione sociale che "serve al cittadino perché al turista di queste cose non importa molto".
Il ruolo di mediazione diviene quindi politico in almeno due modi che costituiscono spinte a volte contrastanti. Da un lato il ruolo esplicitamente politico delle Pro Loco, inteso come capacità di farsi carico di questioni ed interessi dei cittadini: la coesione sociale è sicuramente una delle più importanti, intesa quale modalità di conservazione e trasmissione di un patrimonio di conoscenze che genera senso di appartenenza, punti di riferimento, sicurezza. Dall'altro lato emerge un ruolo politico nei confronti dell'economia turistica agito come controparte dell'assegnazione di risorse. Come avviene l'integrazione di queste due interpretazioni del proprio ruolo che a volte sembrano sclerotizzarsi in un conflitto insanabile? Come possono le Pro Loco esistere a favore del turismo e grazie alle risorse destinate al turismo, e - allo stesso tempo - affrontare in maniera positiva e costruttiva l'esigenza di socialità? Come bilanciare gli effetti collaterali del turismo (quali, ad esempio, la mancanza di servizi

fuori stagione e l'elevato costo della vita) con la richiesta di socialità alla base del senso di appartenenza e quindi della qualità della vita?

6. Un ruolo politico per le Pro Loco

Nell'analisi del ruolo di mediatore culturale che la Pro Loco si trova ad esercitare emerge una forma embrionale di ruolo politico (una proto-politica) che le Pro Loco potrebbero avere nei confronti delle proprie comunità ma che non sempre è da loro riconosciuta in maniera consapevole ed esplicita. In uno dei laboratori proposti dal percorso emergeva con forza la capacità delle Pro Loco di leggere i bisogni del territorio e di intervenire di conseguenza. Il racconto di una Pro Loco che era intervenuta per finanziare la riparazione degli impianti di irrigazione agricola perché l'ente preposto non aveva le risorse per farlo, serve da ispirazione per coniare l'espressione "politica del tubo". L'immediatezza, l'efficacia e al tempo stesso la dimensione "sotterranea" di questa azione, apre l'interrogativo su quale ruolo potrebbero avere le Pro Loco nei confronti del territorio, ma la trattazione merita un passo indietro per comprendere come è evoluto il ruolo politico delle Pro Loco fino ad oggi.
Tradizionalmente le Pro Loco nascevano come costola operativa dell'amministrazione comunale. Dopo la seconda guerra mondiale, con l'inizio del turismo di massa, gli statuti delle Pro Loco prevedevano che nel comitato di gestione fossero presenti di diritto le autorità del paese come il parroco o il sindaco, ed era costume che nella commissione edilizia del comune fosse inserito un membro della Pro Loco. Fino alla riforma del turismo Trentino del 2000, nei luoghi in cui non esisteva un'azienda per il turismo, le Pro Loco incameravano direttamente dall'amministrazione comunale l'imposta di soggiorno per poterla reinvestire nei servizi rivolti al turismo. Abitudine era che il primo dei non eletti nella lista vincitrice delle elezioni comunali divenisse presidente della Pro Loco. Anche il comitato direttivo della Pro Loco subiva un conseguente cambio immediato ad ogni variazione delle geometrie del potere locale. A

tutt'oggi permane in alcuni amministratori l'idea della Pro Loco come "braccio destro", sogno di sindaci e assessori al turismo che immaginano le Pro Loco come un supporto agile e economico per realizzare i propri progetti (Povinelli, 2012).

Il breve excursus pone l'interrogativo su quale possa essere il ruolo delle Pro Loco e il materiale raccolto sul campo suggerisce alcune piste interpretative. Il concetto di tradizione, inteso come innovazione di successo (Hobsbawm, 2002), in contrasto con visioni reificanti, sottolinea come la Pro Loco possa sentirsi incaricata di promuovere la socialità e i relativi processi comunitari. Così, ad esempio, si lascia piena libertà allo sviluppo delle tematiche più disparate: mentre la struttura della promozione turistica chiede ai volontari di essere rappresentativi delle tradizioni del territorio, questi cercano di reinventare i temi delle loro proposte a loro modo, senza rispettare il "tipicismo" auspicato. E il processo di partecipazione che si innesca nel disconoscere la richiesta specifica dell'economia del turismo, che vorrebbe i volontari aderenti ad un'identità fissa e carica di folklore utilizzabile dal punto di vista del marketing, apre lo spazio alla possibilità di mettersi personalmente in gioco nella comunità, reinventando quotidianamente la propria presenza nel mondo. Divergere dallo stereotipo che i soggetti economici vorrebbero vedere in atto diviene una modalità di sentirsi vive e partecipi di un processo in cui si può essere protagonisti di alcune scelte. Solo le Pro Loco che propongono un'appartenenza attiva alle persone, capaci di trasformare le ineliminabili conflittualità di natura politica insite nei progetti, riescono a coinvolgere un soddisfacente numero di volontari.

Non sempre però le Pro Loco si riconoscono questo ruolo o questa capacità di tenere vivi i processi di appartenenza. La descrizione che i volontari fanno della cultura la relega a questione "secondaria, perché prima vengono le questioni pratiche" nel senso di "concrete, urgenti e altre rispetto alle questioni filosofiche", quasi non avessero consapevolezza della reciproca ineliminabile e mutua influenza tra narrazioni e pratiche. La scissione tra gli aspetti politici e quelli pratici e concreti finisce tuttavia per svilire la potenziale natura politica delle Pro

Loco. L'idea di cultura corrente la pone come opzionale alla vita delle persone e alle loro pratiche, non come costitutiva di essa ma come accessoria, contrapposta non solo a ciò che si manifesta come necessario o imprescindibile ma anche a ciò che si rivela pratico nel senso di attuale, concreto e legato al fare quotidiano. L'agito viene distaccato dal suo significato che rimane in un limbo di non esplicitazione, diviene immediato e reattivo alle esigenze della quotidianità, come "politica del tubo" ma non sembra concedersi un orientamento generale e complessivo in termini di politica, rimane sotterraneo ad altre istanze.
In questa idea campeggia la distinzione tra teoria e pratica, ovvero il fare viene percepito come concreto e primario rispetto alla parte più astratta e concettuale. Questo rapporto tra concretezza e astrazione gioca quasi sempre a favore della prima ed organizza un giudizio di valore nei confronti delle attività culturali che risultano di poco lustro tra i loro stessi organizzatori. Il metro di valutazione discende di conseguenza e l'espressione "T'en fai pochi numeri coi libri", [trad: le presentazioni dei libri hanno sempre pochi spettatori], qualifica il valore dell'attività attraverso una scala di giudizio che normalmente viene utilizzata per misurare l'affluenza ad un evento enogastronomico, basata su parametri di quantità scontati nella loro validità e immediatamente rilevabili come le presenze. L'aspetto immateriale, valoriale e politico non trova narrative che lo portino ad emergere in maniera esplicita.

7. Conclusione

L'articolo ha descritto la genealogia di una ricerca-azione in seno alle Pro Loco trentine per chiarire cosa le Pro Loco intendessero con il termine "cultura". Il concetto di "cultura", lungi dal voler essere reificato, porta però con sé una serie di elementi che lo rendono significante in relazione alla situazione etnografica analizzata: 1) il forte valore simbolico del concetto nel contesto locale ma il suo parziale utilizzo nelle Pro Loco; 2) l'invito, da parte di UNESCO, a lavorare sui beni immateriali; 3) la possibilità, per le Pro Loco, di ridefinire il proprio ruolo politico grazie alla

riforma italiana del terzo settore che definisce le Pro Loco non più come enti di promozione turistica ma di promozione sociale.
Dalla ricerca è emerso un forte problema di lessico, di comprensione degli strumenti di lavoro, ma anche di chiarezza rispetto a ciò che si fa quando si affronta nelle Pro Loco il tema della cultura. Storia, memoria, folklore, saperi, etnografia, tradizioni, politica, economia, turismo: tutto si confonde e si amalgama.
La ricerca ha permesso di comprendere che le Pro Loco non hanno una consapevolezza della propria natura "culturale", se per culturale intendiamo le pratiche attraverso cui si dà senso e significato al proprio mondo e quindi anche l'effettiva possibilità e capacità di incidere in maniera consapevole sulle scelte del proprio territorio. Questa inconsapevolezza mantiene le Pro Loco distanti dalla natura di soggetto politico, sia come autrici di proposte, sia come decisori che possono incidere, con le proprie scelte, sulle direzioni di sviluppo di un territorio. Costruire una proposta di animazione significa fare delle scelte ma per le Pro Loco sembra difficile riconoscersi questo ruolo. La volontarietà delle pratiche limita la capacità delle Pro Loco di sentirsi autorizzate ad esercitare questo tipo di indirizzo, "siamo volontari, mica professionisti del turismo, facciamo quel che possiamo!". La situazione descritta fino a questo punto mantiene le Pro Loco lontane dalle proprie capacità di agency e ne depotenzia il ruolo nell'arena dei soggetti legittimati a prendere decisioni su come investire le risorse della comunità.
La riforma del terzo settore, normata nel 2017 e attuata negli anni successivi, ha classificato le Pro Loco nel comparto della promozione sociale, declinando il contributo al turismo come contenuto del loro operare e non come finalità. La priorità politica a livello nazionale ha conferito alle Pro Loco una definizione alternativa a quella del turismo, nella quale si nascondono vincoli ed opportunità. La promozione sociale non potrà sostituire in maniera altrettanto efficace la promozione turistica, come contenuto, se non si porrà la questione delle Pro Loco come soggetto politico invece che come mero soggetto esecutivo che svolge le proprie attività in maniera sotterranea. Se le Pro Loco perdessero completamente il

loro aggancio con il mondo del turismo verrebbe a mancare loro la principale forma di riconoscimento pubblico e sarebbe necessario un lungo percorso per riqualificare il loro ruolo in termini di integrazione sociale e di qualità della vita.
Nel 2015 Istat ha definito come "indicatori del benessere" la partecipazione sociale, la partecipazione civica e politica e l'attività di volontariato, così come la partecipazione culturale fuori casa. L'attività delle Pro Loco è coerente con questo tipo di attività tanto da poter affermare che il loro ruolo sembra essere oggi diventato quello di mantenere buona la qualità della vita in un luogo, più che quello di soddisfare le esigenze dei visitatori. Se fare cultura, al di là dei contenuti specifici, significa essere soggetti politici che attivano i processi vitali di una comunità provando a realizzare idee e progetti, forse in questo momento le realtà del volontariato faticano a riconoscersi questa funzione benché sembrino desiderarla.
La possibilità di essere soggetti politici apre tuttavia una piccola rivoluzione. Ciò che sembrava l'obiettivo principale, fare turismo, è diventato per le Pro Loco del Trentino un contenuto, perché l'obiettivo originario è ormai appannaggio della struttura tecnico economica di un'economia industriale diffusa e sviluppata. Resta tuttavia un fronte scoperto sul quale le Pro Loco potrebbero spendersi. Mitigando gli effetti collaterali del turismo, come lo spopolamento delle valli e la mancanza di servizi, le Pro Loco potrebbero farsi interpreti di nuove istanze, spesso immateriali, continuando ad utilizzare la loro capacità di lettura immediata dei bisogni, sia nei confronti dei residenti che dei turisti. Rimane la scelta di operare a livello pratico con azioni ed interventi ad hoc, secondo la "politica del tubo" ed in maniera sotterranea, o a livello politico, diventando soggetto che negozia il proprio agire con gli interlocutori istituzionali. L'evoluzione del turismo, fatto di molte nicchie tra le quali gli amanti della tranquillità, della vita rurale e di paese, apre la possibilità di integrare politiche di qualità della vita con l'offerta turistica in maniera organica, senza che lo sfruttamento del territorio debba compromettere la possibilità di continuare a viverci.

Referencies

Arnoldi C. (2009), Tristi montagne. Guida ai malesseri alpini. Scarmagno, Torino: Priuli & Verlucci

Clifford J.(1999), I frutti puri impazziscono: etnografia, letteratura e arte nel XX secolo, Torino: Bollati Boringhieri

Colucci F.P. (2008) La ricerca intervento, Bologna: Il Mulino.

Dallapè C., Povinelli I. (2017), Dal volontariato all'amministrazione, Trento, Federazione Trentina Pro Loco

Geertz C. (1975), Common Sense as a Cultural System. The Antioch Review 33 (1):5-26

Geertz C. (2019), Interpretazione di culture, Bologna: il Mulino

Herzfeld M. (2019) What is a polity? Subversive archaism and the bureaucratic nation-state, *HAU: Journal of Ethnographic Theory 9* (1), pp. 23-35

Hobsbawm E. J. e Ranger T. (2002) L'invenzione della tradizione, Torino, Einaudi

Ingold T. (2013) Making. Anthropology, archeology, art and architecture. London: Routledge

Laclau, E., and C. Mouffe. 1985. Hegemony and socialist strategy. London: Verso

Mannarini T. (2016) Senso di comunità. Come e perché i legami contano, Milano: McGraw-Hill Education

Povinelli I. (2012), Il braccio destro: la relazione tra Pro Loco e amministrazione in Trentino, Tesi di laurea: Trento

Raffaetà R., Duff C. (2013), Putting Belonging into Place: Place Experience and Sense of Belonging among Ecuadorian migrants in an Italian Alpine Region, *City & Society. A Journal of the American Anthropological Association 25* (3):328-347

Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento (1998), Realtà di volontariato in Trentino: un primo sguardo d'insieme. Comunicazioni. Aspetti sociali

http://www.statistica.provincia.tn.it/statistiche/societa/famiglia_comportamenti_sociali/012.html Accessed 19/07/2021

Unesco (2020), Basic Texts of the 2003 Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage https://ich.unesco.org/en/directives Accessed 19/07/2021.

Istat, Gli indicatori del benessere https://www.istat.it/it/files/2016/12/Indicatori-del-benessere.pdf Accessed 19/07/2021.